

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 11 / Domenica 13 marzo 2022



Solidarietà sempre

di don Gianni Antoniazzi

L'Ucraina soffre. Noi ci apriamo alla solidarietà. La stessa Fondazione Carpinetum, cui fa riferimento questo settimanale, con l'associazione Il Prossimo, la parrocchia di Carpenedo e altre realtà del territorio si è attivata: a pagina 4 ci sono le indicazioni. È necessario però chiarire un fatto. Spesso la solidarietà funziona a singhiozzo. Quando vengono toccati i sentimenti ci mettiamo all'opera. Quando si spengono i riflettori guardiamo altrove. Piu-

tosto che niente meglio piuttosto, dicevano i nostri vecchi. Ossia: al posto di essere assenti, meglio tendere la mano almeno nei momenti di acuzie. Ma un aiuto a singhiozzo non va bene. Pensiamoci: belli i fuochi d'artificio ma lasciano un buio più intenso. Col chiaro di luna, invece, si riesce anche a camminare di notte. Un soccorso realizzato "a spot", come un bagliore di notte, rischia di lasciare le persone in difficoltà. È importante la perseveran-

za. Ora accogliamo chi scappa dalla guerra, ma il conflitto può essere lungo: serviranno alloggi decorosi, un lavoro, la formazione dei piccoli. Insomma, il servizio non consiste in un gesto isolato o in una donazione generosa. Per carità: si faccia almeno questo. Il servizio però è un modo di pensare a sé stessi, la scelta di essere aperti agli altri, senza egoismo. Qui sta la gioia. E nel servizio c'è tutta la vita. Lo capiscono anche i laici. Tagore ha scritto: «Dormivo e sognavo che la vita era gioia; mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia».

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Slanci a intermittenza

di Plinio Borghi

Siamo un popolo solidale e non c'era bisogno della guerra in Ucraina per dimostrarlo. Tuttavia, abbiamo sovente bisogno di essere sollecitati. Occorre maggiore continuità

Se l'uomo non fosse solidale non sopravviverebbe a sé stesso, ma questa sarebbe più un'esigenza che un atteggiamento di gratuità. La stessa evoluzione è legata sia allo scambio di esperienze sia all'attenzione intergenerazionale, che porta gli uni ad agire anche in funzione a quelli che verranno dopo e quest'ultimi a far tesoro del percorso di chi li ha preceduti. Purtroppo questa tendenza, che potremmo definire "naturale", è inquinata spesso da interessi non molto nobili, come quello di farlo appunto per necessità, di dare per avere in cambio qualcosa, se non addirittura per sopraffazione. Per fortuna una buona formazione culturale e sociale, sostenuta da sani principi religiosi, pure dei quali è difficile fare a meno, ci ha portati gradualmente a qualificare di più la solidarietà come gesto di gratuità, di riguardo verso chi ha più bisogno, di amore disinteressato per il prossimo, al di là del tornaconto personale che, per il credente, verrà comunque liquidato in altra sede. Il cambio di rotta della mentalità generale non poteva non influire sugli stessi governanti, di norma più predisposti ad operare solo

per calcolo, e di conseguenza sulle regole per interpretare al meglio i nuovi stimoli. È ancora la burocrazia a mettere qualche bastone fra le ruote, ma ce la faremo con una buona dose di volontà a mettere alle corde pur quella. Oggi possiamo affermare con orgoglio che l'italiano è un popolo solidale, l'abbiamo dimostrato e lo stiamo dimostrando, non solo nelle occasioni eccezionali come quella che stiamo vivendo con la guerra in Ucraina, ma pure nell'ordinario, come accade con i Centri Don Vecchi e la Fondazione Carpinetum, tanto per fare degli esempi non a caso. Tuttavia, anche sul piano personale c'è da lavorare ancora, almeno su due fronti: sugli slanci a intermittenza e sulla continuità delle iniziative. Sui primi ci sono ancora troppe distinzioni, variamente giustificate, per cui su alcune situazioni si registra una particolare rincorsa e su altre tiepidezza e resistenza tali da far trasparire la solidarietà un po' pelosa. Non c'è qui lo spazio per esemplificare, ma il lettore lo saprà fare bene da solo avendole ora sotto gli occhi entrambe. Sulla seconda persiste il bisogno di essere alquanto sollecitati se vo-

gliamo ottenere un risultato minimale soddisfacente. Non abbiamo cioè ancora consolidato dei percorsi che ci vedano stabilmente presenti "sul pezzo", a prescindere da fatti contingenti. Ciò determina un dispendio di energie consistenti, altrimenti meglio impiegabili nella migliore riuscita dei progetti. A iniziare da tutta quella pubblicità proveniente da ogni parte del mondo che raccogliamo nella cassetta della posta e fino alle martellanti iniziative dei mass media, accompagnate dall'immane numero cui effettuare una telefonata o inviare un sms. Oltretutto con questo metodo il gettito è alquanto altalenante, con perdita di affidamento a lungo termine. Va invece introdotta nella nostra forma mentis una sistematicità di sostegno, pur soggettiva, ma che sia più continuativa e impegnativa, a tutto vantaggio di un risultato che abbia una propria solidità. È ovvio che in tal caso un minimo di pubblicità possa essere mantenuto a scopo informativo e a titolo orientativo. Chissà se così riusciremo anche a dar corpo a quella carità così perorata da S. Paolo, senza la quale saremmo come cembali che suonano a vuoto.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Nuove forme, nuovi mezzi

di don Sandro Vigani

**Dall'aiuto reciproco nel mondo contadino alle grandi campagne di massa spinte dai media
La solidarietà è cambiata negli anni ma siamo più o meno propensi all'aiuto fraterno?**

La guerra non era terminata moltissimi anni prima, a Mestre si stava avviando quella urbanizzazione selvaggia che avrebbe caratterizzato l'epoca del boom economico, quando la San Vincenzo lanciò in Avvento l'iniziativa del "Caldo Natale". Si trattava di raccogliere carbone e legna per le tante famiglie che non avevano la disponibilità economica per acquistare il necessario per scaldare le loro case d'inverno. Sembra un tempo lontanissimo, ma quando nel 1984 arrivai nella parrocchia di San Lorenzo, in piazza Ferretto, la raccolta caritativa d'Avvento si chiamava ancora "Caldo Natale". Allora raccoglievamo generi di prima necessità, coperte e vestiti per i poveri: la solidarietà chiedeva questo. Oggi la solidarietà si è strutturata attraverso la Caritas diocesana, la San Vincenzo, l'emporio solidale del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, le Caritas parrocchiali ecc. ed è cambiata, è diventata molto più sistematica e organizzata, più manageriale. Si è adeguata al cambiamento dei tempi, anche se si fonda ancora in gran

parte sul volontariato e sulla carità della gente. Come è cambiata nel tempo? Nell'antichità il povero che bussava alla porta di casa era considerato sacro. L'ospitalità stessa era sacra, perché l'ospite viaggiava con poco o nulla, aveva bisogno di aiuto per vivere e continuare il cammino. Gli ospiti erano importantissimi, venivano trattati come familiari e si concedevano loro doni e attenzioni. Anche nella tradizione biblica l'ospite era ben accolto e considerato dono di Dio. L'evangelista Matteo, nel capitolo del giudizio finale, pone in bocca al Re/Figlio dell'Uomo queste parole: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito...". Nel corso della storia la solidarietà è stata espressa soprattutto dalla Chiesa, come obbedienza al comandamento dell'amore: gli ospedali, gli orfanotrofi, le case per i poveri sono nate grazie agli ordini religiosi. L'idea di una solidarietà sociale allargata si definisce invece al tempo dell'Illuminismo, grazie al concetto

di uguaglianza tra gli uomini e di fratellanza universale. Nel mondo contadino veneto dell'Ottocento e della prima metà del Novecento la solidarietà tra la gente è molto diffusa sia per necessità che per motivi strettamente religiosi. Per lavorare i campi, soprattutto per raccogliere i prodotti servono molte braccia. Così le diverse famiglie si aiutano reciprocamente quando è l'ora del raccolto. Il povero viene aiutato per carità cristiana: per lui c'è sempre un pugno di farina, una fetta di polenta e un po' di paglia come letto nella stalla. All'interno poi delle grandi famiglie patriarcali contadine la solidarietà è scontata: come la gioia di uno è gioia di tutti, così il problema di uno è un problema di tutti. Dopo la metà del secolo scorso, quando la gente emigra dalla campagna alla città, gli amici si aiutano a costruire le loro piccole case al centro di quello che un po' alla volta diventerà un grande paese. Di sabato e di domenica si lavora a costruire i muri della casetta dell'amico che si sposerà tra poco, sapendo che anche lui, quando sarà necessario, offrirà gratuitamente la sua opera per la casa che tu ti costruirai. Che differenza c'è quella solidarietà oramai antica e quella odierna, che si è vista ad esempio in occasione di catastrofi naturali o che si sta vedendo ora verso l'Ucraina? Credo che la grande differenza stia nel fatto che un tempo la solidarietà era strutturale, radicata fortemente nella cultura della gente. Oggi è più una solidarietà 'emotiva', che si accende in occasioni particolari soprattutto grazie ai mass media e presto si spegne. Utile certo, ma non radicata nel tessuto sociale, molto più individualistico che nel passato e meno disponibile all'aiuto fraterno.





Aiuti per l'Ucraina

di don Gianni Antoniazzi

1. Una raccolta

La parrocchia di Carpenedo e la Fondazione Carpinetum non restano indifferenti alla condizione dell'Ucraina. Anzi. Dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00, all'ingresso del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, in via Marsala 35, sono disposti 4 scatoloni per la raccolta degli aiuti all'Ucraina. Anche al centro don Vecchi 2 sono disposti due scatoloni con lo stesso scopo. Raccogliamo:

- Indumenti per il freddo e coperte;
- Cibo a lunga scadenza preferibilmente inscatolato, poi anche pasta, biscotti, riso barrette energetiche, frutta secca, noci, conserve;
- Bende, igienizzanti, asciugamani in microfibra, stoviglie riutilizzabili, pannolini, assorbenti, pannoloni;
- Medicinali, i più comuni.

Già è pronto un camion. Per il trasporto a destinazione ci affidiamo agli esperti di Croce Rossa o di altre realtà note, che porteranno di persona (!) gli aiuti a destinazione. Non mancheremo di darne documentazione.

2. Raccolte in denaro

Per inviare poi donazioni in denaro

stiamo pensando di far riferimento al Gruppo Missioni della parrocchia. Anzi. Da qualche settimana è diventato Ente filantropico, primo nel Veneto, e fra i primi 6 d'Italia. In tanti anni hanno mostrato un rigore completo nel gestire il denaro. Hanno sempre fatto arrivare i soldi a persone concrete. Hanno realizzato asili, ospedali, acquedotti, scuole, strutture di prima necessità. Potrebbero portare l'aiuto al confine fra Romania e Ucraina ad un sacerdote (Padre Albano Allocco) del Sermig di Torino (arsenale per la pace). È un prete che dal 1999 accoglie e accudisce bambini di strada. In questo momento ha moltissimi sfollati da sostenere. In questo articolo adoperiamo il condizionale perché il direttivo del gruppo missioni deve riunirsi e decidere. Gli aiuti possono essere portati in parrocchia a Carpenedo, in segreteria, in busta chiusa con nome, cognome e numero di telefono (serve per dare riscontro).

3. 15 posti letto subito per alzarsi in piedi

Lavoriamo per costruire in tempo record 5 alloggi (15 posti letto) per accoglienza di emergenza al posto di

tende e tendoni. Gli alloggi saranno al Don Vecchi 2. Vi saranno spazi per il gioco dei bambini, i bagni, le zone giorno e quelle per il pranzo. Ci sostengono col lavoro manuale tantissimi laici perché tutto sia in ordine per giovedì 10 marzo. La gente vi starà per un breve periodo... I bambini più piccoli saranno accolti dal Centro Infanzia "Il Germoglio". I ragazzi delle elementari e delle medie avranno il sostegno del gruppo del "doposcuola". Per loro chiediamo se mai qualche scuola vicina volesse aprire le porte di classe. Stiamo prevedendo anche del lavoro per gli adulti, prevalentemente mamme, in modo che abbiano un'entrata in denaro da portare poi con sé in patria e ricominciare la vita. La Fondazione organizza il pranzo. L'associazione "Il Prossimo" mette a disposizione mobili, coperte, giochi, strutture di uso quotidiano e pagherà le spese. Ci saranno laici italiani di madre lingua Ucraina che coordineranno tutto il servizio oltre ad una segreteria che apriremo subito per raccogliere eventuali richieste. Se ve ne fossero altre faremo un secondo modulo analogo a questo. Per segnalare necessità concrete chiamare 041.535.23.27.





La stangata delle case da riposo

di Matteo Riberto

Il caro bollette sta portando tante Rsa ad alzare le rette fino anche a 1000 euro in più l'anno. Non è l'unica emergenza alle porte e i prossimi mesi chiedono di essere solidali

La tragedia ucraina ha innescato un'onda solidale che vede enti pubblici, associazioni, comitati e singoli cittadini impegnati nel dare una mano a chi fugge dalla guerra, che sta diventando sempre più cruenta. Nel sito del Comune, della Regione Veneto e dell'Usl 3 - solo per citarne alcuni - si trovano tutte le informazioni per dare un aiuto concreto. La stessa Fondazione Carpinetum è in prima linea nell'accoglienza. Ma la tragedia dei profughi in fuga non è l'unica che richiederà un moto di solidarietà collettiva. Certo, nulla è comparabile ai disastri di una guerra, al dramma di chi è costretto a lasciare la propria casa per salvarsi dalle bombe. Ma non va dimenticato che, nel nostro territorio, stanno emergendo situazioni che rischiano di creare dei drammi sociali. E se l'auspicio - visto che la guerra pare non si concluderà in tempi brevi - è che il moto di solidarietà verso il popolo ucraino non sia solo uno slancio momentaneo, dall'altro le sfide dei prossimi mesi richiederanno una predisposizione all'aiuto, al reciproco sostegno, che non

sia a fasi alterne ma continuativo. Facciamo qualche esempio: negli scorsi numeri abbiamo sottolineato la preoccupazione dei sindacati di categoria per gli oltre 2000 sfratti che interesseranno l'area della Città Metropolitana di Venezia. Anche su questo fronte servirà un aiuto concreto all'insegna della solidarietà. Così come si dovranno prevedere dei sostegni per le famiglie e le fasce più deboli della popolazione che rischiano di essere schiacciate dal caro bollette che, visto lo scenario internazionale, potrebbero lievitare ulteriormente. In particolare bisognerà avere un occhio di riguardo, se non due, per i più anziani. Il caro bollette ha infatti spinto molte case di riposo, e presto se ne aggiungeranno altre, ad aumentare le rette. Per fare un esempio, un colosso come Ipav ha previsto degli aumenti che, in media, peseranno per 840 euro in più all'anno (va ricordato che negli anni precedenti Ipav non aveva mai ritoccato gli importi). Se un gigante come Ipav è stato costretto, visti i rincari dell'energia, ad aumentare le rette, si compren-

de che nella stessa direzione si stanno muovendo anche case di riposo più piccole. L'Ipab Casson di Chioggia, per esempio, ha già deliberato un rincaro delle rette, la Relaxxi di Noale si appresta a farlo. E secondo Uripa (Unione regionale istituti per anziani) sono pochissime le case di riposo che riusciranno ad evitare gli aumenti, che possono arrivare anche fino a 1000 euro in più l'anno. Si capisce che queste cifre rischiano di mettere in difficoltà sia gli anziani attualmente ospitati nelle case di riposo che quelli che nel prossimo futuro necessiteranno del servizio. Sull'argomento non ha fatto giri di parole Paolo Lubiato di Cisl Fp sottolineando che sarà necessario attivare, a livello regionale, un fondo specifico per l'autosufficienza per sostenere le famiglie e gli anziani che rischieranno di non riuscire più a permettersi una casa di riposo. La questione, è chiaro, non è di poco conto e anche in questo caso non si può ignorarla. Che vuol dire anche sostenere le singole iniziative che cercano di risolvere il problema, ma anche non girarsi dall'altra parte se, per esempio, il vicino di casa fosse in difficoltà a mantenere l'anziana madre in casa di riposo indirizzandolo a realtà o enti che possono dare un sostegno. Anche perché credo che 1000 euro in più pesino in maniera importante sul "bilancio" di quasi tutte le famiglie ed essere consci del problema alle porte è il primo passo per cercare di trovare soluzioni.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Donne in marcia

di Federica Causin

Non è la prima volta che mi capita di scrivere un pezzo in occasione dell'8 marzo e anche quest'anno vorrei proporre una galleria di ritratti al femminile, che considero esempi di speranza. Alcune delle storie che metterò nero su bianco sono tratte dalla cronaca di questi ultimi giorni: mi sono rimaste "addosso" e non sono riuscita a fare a meno di raccontarle. Il primo ritratto è quello di una giovane mamma, al nono mese di gravidanza, che è partita dall'Ucraina in macchina, assieme alla figlia di otto anni. Dopo aver atteso alla frontiera polacca per tre giorni, è arrivata in provincia di Milano, dove ha dato alla luce la sua secondogenita. Rievocando la paura che ha vissuto nel ritrovarsi da sola, con due piccole vite da proteggere, ha ammesso che è stata proprio la sua bambina più grande a infonderle coraggio continuando a ripeterle che sarebbe andato tutto bene e che sarebbero riuscite a mettersi in salvo. Oggi, assieme alla piccola Nikole, che dorme beata in una culla dell'ospedale di Rho, ignara degli orrori che si è lasciata alle spalle, può assaporare l'abbraccio caloroso della comunità che le ha accolte. Il secondo ritrat-

to, invece, è un'immagine corale che vede riunite tutte quelle mamme che sono fuggite a piedi, spesso portando i figli in braccio. Proprio pensando a loro, alla stazione di Przemyśl, in Polonia, altre mamme hanno lasciato alcuni passeggini da utilizzare per proseguire il viaggio con un po' meno di fatica. La didascalia della foto dei passeggini vuoti, sistemati in riga, recitava "L'umanità, nonostante tutto, non ha confini" e i moltissimi gesti di solidarietà ai quali stiamo assistendo senz'altro lo dimostrano. Il terzo ritratto è quello di Cecilia Sala, 27 anni, una giovane giornalista che è la prima "inviata podcast" in Ucraina. Cosa significa?, mi chiederete. Confesso che, fino a qualche ora fa, non lo sapevo nemmeno io. Cecilia non lavora per un giornale, una radio o una televisione. Propone un racconto audio quotidiano, che può durare dagli 8 ai 15 minuti e che si può ascoltare gratuitamente su tutte le piattaforme audio (a oggi è stato ascoltato da più di centomila persone). Un'immersione nella quotidianità attraverso interviste, spiegazioni, suoni, rumori per narrare senza iperboli o drammatizzazioni, con l'intento di spiegare senza dare

nulla per scontato. «L'audio è meno invasivo del video, le persone si dimenticano subito del microfono e si fidano, raccontano, ti aprono le porte delle loro vite. Il podcast mi permette il lusso di avere un tempo lungo di narrazione, permette una spontaneità e un'intimità completamente diverse» ha affermato. Una nuova forma di giornalismo che, attraverso la voce, consente di entrare in contatto con le situazioni e si rivolge anche alle generazioni che non hanno più la consuetudine di comprare un quotidiano. Il quarto ritratto è un po' diverso da quelli fin qui delineati e ha per protagonista Viviana Varese, una chef pluristellata, che ha aperto a Milano una pasticceria gelateria solidale, dove lavorano solo donne vittime di violenze, maltrattamenti e in difficoltà. L'intenzione è offrire loro, attraverso la dignità del lavoro, un'opportunità concreta di essere di nuovo artefici della propria esistenza. Vorrei completare il mio mosaico con il ritratto di Mia, venuta alla luce a Kiev pochi giorni fa. Lei e gli altri 390 bambini nati durante questa guerra ci rammentano che la vita è più forte della violenza e delle brame di potere.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Non solo mimose...

di Daniela Cercato

Sulla Festa della donna, che si celebra ogni anno l'8 marzo, si è sempre scritto molto. La sua istituzione deriverebbe da una tragedia accaduta nel 1908, che avrebbe avuto come protagoniste le operaie di un'industria tessile di New York, rimaste uccise in un incendio. In tale ricorrenza è in vigore l'usanza secondo cui gli uomini donano alle donne che conoscono un ramoscello di mimosa. Ricordo con simpatia, allorché ero impiegata presso un'industria metalmeccanica, un collega, ingegnere attempato, che ogni anno, l'8 marzo, donava a tutte le dipendenti un ramoscello di mimosa. E non eravamo in poche! Gesto di galanteria apprezzato da tutte, segno di un'educazione passata che oggi non si trova più. Una volta infatti vigevano altri canoni educativi e non era cosa rara vedere un uomo alzarsi in piedi quando una signora lo raggiungeva a tavola, oppure spostare la sedia per farla accomodare, aprire la portiera dell'auto per farla entrare, accompagnarla sotto casa e aspettare che attraversasse il portone prima di accomiarsi, versarle a tavola acqua e vino: tutta una serie di piccole attenzioni che dimostrano rispetto verso chi le riceve. Atti di galanteria, che non passano

inosservati. Storicamente parlando, prima della galanteria, però, esisteva la cavalleria, tutto è nato da lì. La cavalleria, derivante da cavaliere, in senso stretto nient'altro è che la parte di esercito che monta a cavallo. Ma quand'è che ha assunto il significato di "cavalleria" nei confronti del gentil sesso? Esattamente dal XI secolo, quando diventò di uso comune il "codice cavalleresco", che imponeva ai cadetti delle regole di comportamento da rispettare per essere considerati meritevoli di onore. Questo codice si basava su valori come la virtù, la difesa dei deboli e dei bisognosi, la verità, l'onore, il coraggio, la lealtà, la fedeltà, la clemenza e il rispetto verso le donne, considerate il sesso debole, da salvare. La cavalleria era un codice appartenente esclusivamente agli uomini, perché nel mondo medievale le donne erano considerate un essere inferiore. Erano assoggettate prima al padre e poi al marito, senza alcun diritto sulla loro proprietà. La cavalleria medievale ebbe il suo declino dopo la battaglia degli Speroni d'Oro a Courtrai nel 1302, per poi concludersi definitivamente con l'avvento delle armi da fuoco. Ma il suo mito rimase intatto, e col passare del tempo diede vita ad un

altro codice, quello appunto della galanteria. L'origine della parola deriva da un antico termine francese: "gale", che significava gioia, piacere e divertimento. La galanteria si sviluppò precisamente nel XVI secolo, nelle Corti di Luigi XIII e di Luigi XIV, dove si trascorrevano il tempo a giocare con tutti i tipi di giochi, circondati da sontuosità e frivolezza. In questo contesto, si sviluppa il senso della parola "galante", da galant, derivato di galer, "divertirsi", che definisce gli uomini che hanno modi piacevoli e civili, che si sforzano di piacere alle donne. Oggigiorno purtroppo pochi praticano ancora questi comportamenti e talvolta la maleducazione prevale. Confermo che ciò che di un uomo stupisce piacevolmente una donna, è sempre la sua galanteria. Anche se i tempi sono cambiati, il corteggiamento e la galanteria non passeranno mai di moda e sono il miglior biglietto da visita. Quindi, signori uomini, grazie delle mimose, ma non dimenticatevi anche qualche gesto di gentilezza, e chissà che non si realizzi quanto afferma Giovanni Verga, scrittore vissuto a cavallo fra il XX e il XXI secolo: "Quando uno è galantuomo, lascia dietro di sé un buon nome e si guadagna il Paradiso".



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.

Pina Mediati

di don Gianni Antoniazzi

Pina Mediati è nata a Roma nel 1959. Il suo nome completo è Giuseppa Rosina Katia Mediati. È orgogliosa di esser nata in una casetta in legno, nel quartiere EUR, data alla famiglia nel tempo della ricostruzione dopo la guerra. Già a 8 mesi camminava spedita. A 18 mesi, un istante prima di fare il vaccino, ha contratto la poliomielite e ha smesso di controllare le gambe. A 10 anni si è trasferita ad Ostia Lido con la famiglia, in una abitazione "popolare" - come ama ripetere - distante appena 100 metri dal mare. In quel periodo la principessa Lidia Cini, al quartiere Parioli, realizza un istituto per 150 bambini poliomielitici, immaginando per loro un percorso di riabilitazione. L'attività prevede l'ingresso in istituto il mattino, con la scuola e una serie di terapie. Il pomeriggio i ragazzini rientravano a casa. Nel centro Cini operano i medici dell'ospedale "Le Grazie" di Venezia che ogni 15 giorni si recano nella capitale per visitare i malati. Quando c'era la necessità di un intervento chirurgico, interveniva l'equipe dell'ospedale S. Giovanni e Paolo. Pina partecipa a questa iniziativa e frequenta l'istituto per il tempo delle elementari e delle medie. Sostiene 13 interventi dopo i quali si rimette in piedi, senza tutori. Ad Ostia, Pina frequenta anche



Pina Mediati con papa Giovanni Paolo II

le superiori. Improvvisamente viene a mancare il papà. Pina è chiamata a sostenere vicissitudini anche impegnative. A 15 anni, con la madre, viene a vivere a Milano. Lì completa gli studi di ragioneria e, durante le estati, si reca al San Camillo del Lido per la riabilitazione motoria. Nel 78 si sposa e vive a Campalto. Nel 1981, a Venezia, conosce Fabio Amadi, uno sportivo, arciere in carrozzina. Entra anche lei a far parte della "Federazione Italiana Sport Disabili" e, poco per volta dà vita ad un gruppo sportivo. Pina stessa si impegna nel nuoto e nell'atletica. Come nuotatrice svolge campionati nazionali e nel 1984 partecipa alle olimpiadi a Londra: lì è medaglia d'argento in stile libero e bronzo nel dorso. Incontra persone fragili; consegue il brevetto istruttore nuoto nel 1986 e fonda un gruppo di nuoto e atletica "Velox" per deboli mentali (special Olympic). Nel 1984 nascono i Ceod. L'Anffas di Mestre chiede aiuto alla cooperativa Velox. Pina gestisce dunque un Ceod dal 1981 al 2016 (vicepresidente) con la qualifica di educatrice. Nel frattempo, consegue la patente e lavora. Ha due figli, nati fra il 1985 e il 91. Presto si comincia a parlare anche del "Dopo di Noi", e nasce l'idea di fare una comunità alloggio che nasce a Favaro, nel 2004, con 10 posti letto più un appartamento di 4 posti. Con le gravidanze, poco per volta affiorano le conseguenze della poliomielite e, negli anni, Pina smette di camminare. Dal 2016 viene assunta dalla Rochdale e inizia un percorso al don Vecchi. Quando poi la Rochdale si ritira viene assunta direttamente dalla Fondazione Carpinetum dove lavora stabilmente dal 2019 presso il Don Vecchi 6 come referente. In quel luogo, da poco ha conosciuto il figlio della principessa Cini, Giovanni Aliata, ora presidente Aill di Venezia. Pina ama ripetere che "ad ogni batosta c'è una risurrezione". Parole piene di speranza per una persona che non ha mai smesso di credere al bene compiuto per gli altri.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

93 anni vicino alla gente

Ricordiamo che il 15 marzo don Armando compirà la bellissima età di 93 anni. Sono spesi per il Signore Gesù e per gli altri. Tutti, fino all'ultimo giorno. Don Armando vive al Don Vecchi 2 di Carpenedo in via Società dei 300 campi, 6 (zona del viale don Sturzo, per intendersi). Al momento presta il suo servizio al cimitero di Mestre dove ogni giorno celebra l'Eucaristia, cura il rapporto con la gente, si rende disponibile per la celebrazione di eventuali esequie. Lì, al cimitero, esorta a contemplare il Cristo Risorto, nostra speranza. Don Armando è sempre presidente onorario della Fondazione Carpinetum dove incessantemente sprona al lavoro e alla stabilità. Il suo esempio impone la strada del Vangelo come criterio di vita. È anche membro onorario del consiglio direttivo de "Il Prossimo" l'associazione che sostiene e guida il nuovo Centro di Solidarietà Cristiana, situato il località Arzeroni, per intendersi in fondo al viale degli ipermercati di Mestre, nella strada che conduce dall'ex Auchan al Decatlon, subito oltre la rotonda. Il Signore gli ha fatto dono di giungere a questa età conservando una ragguardevole salute e lucidità, nonostante le molte sfide affrontate durante il corso dell'esistenza, anche sul versante sanitario. Complimenti. La redazione dell'Incontro, La Fondazione Carpinetum, l'associazione il Prossimo, la parrocchia di Carpenedo dove è stato parroco per molti decenni, si uniscono negli auguri di buon compleanno e gli augurano di proseguire il cammino. *don Gianni*





Spazio per la speranza

di Daniela Bonaventura

I giorni di Carnevale hanno acceso nel mio cuore e in quello di molte persone una fiammella di speranza: forse stiamo ritornando, seppur lentamente, ad una vita normale. Personalmente sono tornata in montagna con tutta la mia famiglia dopo due anni esatti dal momento in cui tutto precipitò e ci trovammo in pochissimo tempo chiusi in casa con la paura di un virus che sappiamo oggi quanto dolore ha portato. Sono stati due anni intensi: ogni estate ci ha fatto credere di esserne fuori per poi catapultarci nuovamente nel dramma dei contagi, delle terapie intensive, dei decessi. Ci sono termini che sono entrati nel nostro lessico quotidiano (pandemia, lockdown, quarantena, vaccino, booster, didattica a distanza, isolamento, tampone...), ci sono abitudini che mai avremmo pensato di prendere (mascherine, gel disinfettante, nessun abbraccio) ma ora c'è speranza. Nella zona dove ho trascorso quattro giorni sereni ho potuto notare che, complice il tempo splendido, dilagava la voglia di stare all'aria aperta, di muoversi, di camminare, di sciare, di trascorrere il tempo serenamente. Pensavo che per tutti questo fosse il periodo del ritrovarsi, dello stare insieme per trascorrere un po'

di tempo insieme alle persone a cui vogliamo bene con meno paura. Ci sono relazioni da ricostruire, sorrisi da ritrovare, amicizie da curare, ma sembra che tutto stia andando per il meglio. Questo trend positivo viene confermato anche dai dati che ha fornito il Comune di Venezia relativamente al Carnevale. Vorrei tralasciare in questa sede le mie perplessità relativamente al flusso di persone nella nostra fragile città e soffermarmi sui dati di turisti stranieri. Sono tornati i francesi (che nei giorni di Carnevale sono stati il 25,6% delle presenze straniere), gli inglesi (12,79%), gli spagnoli (11,3%), i tedeschi (10,9%) e anche gli americani (5,74%) oltre ad altre nazionalità (si stima siano state presenti persone di 160 nazioni diverse). Penso che questi dati valgano per ogni manifestazione che c'è stata in questi giorni in Italia e significa che i turisti stanno ricominciando a muoversi: soffia un vento nuovo che dona speranza a chi viaggia, ovviamente, ma anche agli addetti ai lavori che ricominciano a lavorare dopo le chiusure, anche delle frontiere. E questa è una buona notizia, forse il primo segnale forte di un ritorno alla normalità. Ora ci sono anche i venti di guerra che ci preoccupano ma spe-

riamo che le potenze del mondo si fermano a pensare quanto è importante la vita di tutti, che non può essere un fazzoletto di terra la risoluzione dei problemi. Girava nei social la poesia di Gianni Rodari che finisce così: "Ci sono cose da non fare mai né di giorno né di notte, né per mare né per terra, ad esempio la guerra". E c'è un altro aforisma che amo particolarmente e che vorrei ripetere assieme ai versi di Rodari: "Un viaggio non inizia nel momento in cui partiamo, né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. Comincia molto prima e non finisce mai, dato che il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati. È il virus del viaggio, malattia sostanzialmente incurabile". Auguro a tutti voi di ricominciare a viaggiare sperando in un tempo migliore per tutti.

Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





La lentezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La civiltà africana è una civiltà di lavoro. La vita di lavoro richiede di essere veloci, svelti. La lentezza (pole pole), segnale di pigrizia o di debolezza, viene giudicata negativamente o sconsigliata, perché diminuisce le capacità produttive dell'individuo e della comunità. Tuttavia, rapidità non significa precipitazione. Un animale simbolo è la tartaruga. Ed ecco i proverbi che integreremo con quelli in lingua swahili del Congo RDC. "Chi ha seminato presto, ha raccolto di più" (Bassar, Togo) (chi è lento di lavorare sia più svelto). "Colui che coltiva senza cantare riempie il granaio" (Hutu, Burundi) (si consiglia la concentrazione sul lavoro. Non perdere tempo in conversazioni e non distrarsi. Su questo non mi trovo troppo d'accordo, perché vedevo le mamme che pilavano(pestavano) la manioca in un grosso pestello di legno e cantavano, senza perdere il ritmo. Tutto questo le aiutava per rendere la fatica più leggera. Forse che questo proverbio, come la maggioranza, è stato inventato dagli uomini, che sono persone serie...ma che non fanno questi lavori faticosi e le lasciano alle donne? In ogni caso, io l'ho trovato e così lo condivido, anche se la realtà, vissuta e vista con i miei occhi è un po'

diversa!). "Quando ritardi alla riviera, corri il pericolo di incontrare il porta-disgrazia" (Tutsi, Rwanda) (non ritardare troppo le proprie imprese, per paura che più passa il tempo, più si accumulano gli imprevisti). "È poco a poco che la testa del maialino diventa grossa" (Bassar, Togo) (si consiglia la pazienza e l'attenzione, perché un lavoro venga portato a termine con sicurezza; la rapidità non è precipitazione). "Piano piano, finirai col tagliare la palma; veloce veloce la lascerai nella foresta" (Bakwa cienze, Congo RDC) (vale il detto latino "gutta cavat lapidem". Chi va piano, va sano e va lontano. Quindi pazienza nel lavoro e si sconsiglia la precipitazione. La pazienza non è però simbolo di lentezza). Vorrei aggiungere un piccolo episodio vissuto in Congo, quando erano venuti i miei genitori. Gli operai della missione tagliavano un tronchetto di legno, con molta calma. Mia mamma dice loro perché non andassero più veloci, visto che ce n'erano altri da tagliare. La risposta "se facciamo tutto oggi, cosa faremo domani?". Di fronte a queste parole, siamo rimasti muti. A ognuno la propria interpretazione. Ora passiamo ai proverbi in lingua swahili. "Hakuna kubwa lisilo mwisho" (non c'è un

affare così importante che non abbia una fine). "Haba na haba, hujaza kibaba" (poco a poco la misura, il contenitore, si riempie. Il vino di palma cola goccia a goccia fino a riempire la noce di cocco). "Mbegu za leo si miti ya kesho" (i semi piantati oggi non sono gli alberi di domani). "Polepole ni mwendo" (la lentezza è il modo di camminare che conviene.). "Mwena polepole haumii mguu" (chi va lentamente non si ferisce il piede). "Polepole ia kobe humfikisha mbali" (la lentezza della tartaruga la fa arrivare lontano). "Haraka haraka haina baraka" (la fretta non è mai benedetta, non sempre porta frutti). "Kuzaa kwa haraka, mbwa alizaa kipofu" (generando in fretta, il cane mise al mondo un cieco. In Calabria si dice che la "jatta prescialora", la gatta che aveva fretta, mise al mondo i gattini ciechi). "Heri kawa ufike, kama kari bu haramu" (meglio prendersi il tempo di arrivare che essere una persona indesiderabile). "Usiri usiri wavuta ukiwa" (la lentezza genera l'abbandono; chi tarda troppo è lasciato a bocca asciutta). "Kaa akiinua gando, mambo yapisie kae" (intanto che il granchio alza la sua zampa a pinza, i fatti hanno avuto il tempo di passare da molto tempo). (124 continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

La famiglia Ferro ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La famiglia Costantini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei propri cari defunti.

Il signor Giovanni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il suo compleanno.

La nipote del defunto Ottavio ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

I congiunti delle famiglie Carraro e Pavan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria delle defunte Giuseppina e Loredana.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Giovanni, Maria Antonietta e Maria Comin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Francesca, Marisa e Giovanni Battista.

Il signor Vittorio Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia del defunto Aldo Borromeo ha sottoscritto una azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

I famigliari del defunto Ettore Calvani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il dottor Sandro del Todesco ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della dottoressa Francesca Corsi nell'ottavo anniversario della sua scomparsa.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, destinando tale somma a favore dei poveri.

La figlia della defunta Jolanda ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo marito Gianni e di suo padre Natale.

I genitori del defunto Marco Vianello, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dell'anima del loro amato figlio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Fausto, Edda, Annamaria e di tutti i defunti della famiglia Vecchiato.

La figlia della defunta Vanda Montanari ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre.

Il dottor D'Aloja ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di sua moglie Ilse.

I due figli della defunta Adele Pregolato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



Spazi di silenzio

di don Fausto Bonini

“Esiste qualcosa di più grande e più puro rispetto a ciò che la bocca pronuncia: il silenzio. Il silenzio illumina l’anima, sussurra ai cuori e li unisce. Il silenzio ci porta lontano da noi stessi, ci fa veleggiare nel firmamento dello spirito, ci avvicina al cielo; ci fa sentire che il corpo è nulla più che una prigionia, e questo mondo è un luogo di esilio”. Sono parole di Kahlil Gibran (1883-1931), poeta libanese di religione cristiano-maronita. Il tempo della Quaresima è il tempo propizio per rimettere nella nostra vita spazi di silenzio, per eliminare parole inutili e vuote, a volte anche parole sporche che aggrediscono anziché comunicare. Nel silenzio incontriamo noi stessi, ma soprattutto ci può capitare di incontrare Dio che è entrato nella storia del mondo “mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo rapido corso”, come sta scritto nel libro della Sapienza (cap. 18). La notte e il silenzio sono i luoghi privilegiati dove possiamo incontrare noi stessi, gli altri e Dio. Vorrei che la mia, la nostra Quaresima fosse uno

spazio riconquistato al silenzio per rimettere al centro della nostra vita queste presenze e imparare a riempire le nostre parole di tenerezza e di accoglienza. Così si è comportato il nostro Dio che si è fatto parola in Gesù e si chiama Amore: una parola che non ferisce, ma che ama e guarisce le nostre ferite. Purtroppo il nostro mondo non sa più cos’è il silenzio. Si vive nel frastuono, musica a tutto volume, non si permette agli altri di parlare, si sovrappone la propria voce a quella degli altri, si insulta, si è incapaci di dialogare, che significa lasciare spazio anche alla parola dell’altro. La Quaresima è il tempo della conversione: un’occasione propizia per ri-scoprire il silenzio e per ri-scoprire la capacità di ospitare l’altro nel nostro silenzio. Un tempo a disposizione per ricostruire un’abitudine persa che è quella dell’ascolto prima di prendere la parola: “Non rispondere prima di avere ascoltato, e non interrompere il discorso di un altro”, sta scritto nella Bibbia (Siracide 11,8). Insomma gli altri e Dio si incontrano solo nel silenzio e nella quiete,

come ci suggerisce un altro passo della Scrittura dove si racconta l’incontro del profeta Elia con Dio sul monte Oreb, dopo un faticoso viaggio durato quaranta giorni, proprio come la nostra Quaresima. “Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo, da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì Elia si coprì il volto con il mantello. Uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco venne a lui una voce che gli diceva: Che cosa fai qui, Elia? (1Re 19,11-13). Il silenzio è la porta che ci permette di entrare nel mistero di Dio e nel mistero degli uomini. Lo capiremo meglio alla fine del nostro percorso quaresimale, nel giorno del venerdì santo, quando ci metteremo in fila per andare a baciare la croce e scoprire nel silenzio di quella morte il senso di una vita donata per noi. Per ciascuno di noi.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell’Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.